

ecco le quattro dominatrici di quell'animo irrequieto; ma le quattro fattrici ad un tempo di quel gran libro che è la *Frusta Letteraria*, checchè se ne pensi, checchè se ne dica, e malgrado le esagerazioni nelle lodi e nel biasimo.

Scrittore corretto ed ornato, e fra i più eletti che onorarono la nostra città, è senza dubbio Carlo Denina, autore di molte opere letterarie che gli procurarono fama di dotto, ma che non lo avrebbero salvato da subito oblio se non era quella delle *Rivoluzioni d'Italia*, lavoro di buona concezione e di buona fattura, sebbene non in esso, o di rado, la pura italianità di parola e lo stile maschio e magniloquente e severo dei grandi storici nostri.

Non dico di Bernardo Vigo, non del Ranza, non del Magnocavallo immaginoso scrittore drammatico, non di Gian Francesco Galeani Napione di Cocconato, allievo del Bartoli ed eruditissimo uomo, non del Triveri, non del Franzini e del Chionio che nell'insegnamento dell'eloquenza latina acquistò una celebrità incontestata; e non dico di molti altri nomi non meno pregevoli di questi, perchè nulla tolsero e nulla aggiunsero alla fisionomia particolare del secolo.

Intorno a due potenti ingegni, uno di poeta e l'altro d'istoriografo, spenderei volentieri più d'una pagina, tant'è la riverenza che m'ispirano, tant'è l'amore che ho dell'opere loro; ma il dirne anche sillaba parrebbe temerità, non potendo le mie parole nulla acquistare alla loro fama già così grande. Intendo di Vittorio Alfieri, ch'ebbe a dolce maestro ed amico il torinese Valperga di Caluso, ad un tempo matematico ed astronomo di gran nome, profondo filosofo, dottissimo filologo ed egregio poeta; e di Carlo Botta, del quale oggidì troppo si sconoscono le qualità e troppo si esagerano i difetti, dimenticando il bene che venne all'Italia politicamente